

Ora il giallo alla genovese ha persino la sua parodia

LAURA GUGLIELMI

Genova. Il papà di Bacci Pagano, il giallista Bruno Morchio, va a gonfie vele. Non solo perché verso la fine dell'estate esordirà con un suo nuovo noir da Garzanti, abbandonando la genovesissima casa editrice Frilli, ma perché qualcuno ha deciso di bersagliarlo con un romanzo che gli fa il verso. Anche così si decreta il successo di uno scrittore, quando diventa imprescindibile.

Un giallo davvero singolare "Hanno ucciso Bocca di Rosa", pubblicato da una giovane e agguerrita casa editrice sempre genovese, la Chinaski editore. Prende di mira tutti i luoghi comuni della genovesità, dal mugugno al Genoa, passando da Bacci Pagano. Racconta dell'omicidio di una giovane prostituta. I tre personaggi principali - Fabrizio Sciacaluga, Giobatta Perasso e Pucci Parodi - hanno avuto una relazione con Bocca di Rosa e tutti e tre vogliono scoprire chi l'ha assassinata. Ed ecco che qui entra in gioco Bruno Morchio, nel romanzo Pietro Catrame, "il Camilleri della lanterna, il Simenon della Superba", che scrive per i tipi della "Pesto editore": la modalità dell'omicidio è proprio quella descritta in un romanzo di Catrame. Che quindi fa ancora più soldi grazie alla morbosità dei lettori che comprano in massa i libri del giallista genovese.

Gli autori di "Hanno ucciso Bocca di rosa" si celano dietro lo pseudonimo "Le legere" che volevano tenere stretto fino al prossimo romanzo. Ma noi si è insistito e allora si sono palesati: Federico Traversa, Michele Vaccari, e Marco Porsia, tre colonne della Chinaski, che oggi alle 17.30 presenteranno il loro romanzo, fresco di stampa e in libreria solo da ieri, alle Biblioteca Berio. Qua e là le tre "legere" colpiscono duro. Dice Giobatta nel romanzo: "Sembra uno di quei brutti noir di Catrame dove più che l'assassino ciò che conta è descrivere la strada più semplice per arrivare all'Acquario". E voilà, qui si attacca anche la scrittura. «Più che Bruno Morchio, volevamo colpire un certo modo di far letteratura in città. Ci lascia perplessi tutto questo interesse dei lettori per l'ambientazione cittadina - spiega Traversa - Volevamo criticare certi aspetti estremi della genovesità che spesso ci rendono - a noi genovesi - delle macchiette, come i tifosi genoani sfegatati, che difendono tutto ciò che è locale. Di Morchio sono amico e apprezzo i romanzi, non è un

attacco a lui». Ci confida che il giallista del loro romanzo dapprima lo volevano chiamare Sottotorchio: «Sarebbe stato troppo esplicito e così ci abbiamo ripensato», conclude Traversa.

«Ne sono lusingato - ribatte Bruno Morchio che non sapeva ancora niente del giallo di cui è simpatico bersaglio - Mi sento un po' come Francis Scott Fitzgerald che si ritrova protagonista del "Giardino dell'Eden" di Hemingway». Il suo Bacci Pagano viene preso di mira come emblema delle genovesità: «Sì, è vero, è molto rappresentativo della città. Ha forti tratti etnicoculturali. È frutto di una vecchia Genova operaia, un uomo abbastanza scontoso, geloso delle sue prerogative, però anche aperto al mondo», Morchio risponde ben capendo quali sono gli elementi del suo personaggio che sono più soggetti all'ironia. Non capita a tutti gli scrittori di essere protagonisti di un romanzo, tant'è che di successo a Genova Morchio ne ha avuto molto, forse non era mai successo prima ad un autore pubblicato da una casa editrice locale. Dalla Frilli editori ci fanno sapere i dati: "Bacci Pagano, una storia da carruggi", nove edizioni per oltre 20.000 copie vendute, "Maccaia", quattro edizioni per oltre 12.000 copie e, l'ultimo, "La creuza degli ulivi", è sulle 6/7.000 copie. Morchio ha fatto i soldi con i suoi romanzi come accennano le tre "legere"? «No», risponde pronto. Il prossimo romanzo dello scrittore si intitola "Con la morte non si tratta" e non solo verrà pubblicato da Garzanti, ma anche Bacci Pagano se ne esce dalla Liguria e va a seguire un'indagine in Sardegna. Chissà se imparerà il sardo, almeno così le tre "legere" della Chinasky se ne staranno tranquille. ■